

Le repressioni e gli arresti in una corrispondenza di « Le Monde »

Più di tremila gli algerini nelle mani dei torturatori

Si teme il ripetersi delle « operazioni Casbah » del 1957 quando sparirono 20.000 persone - Il governo francese annuncia misure contro gli « ultras » per coprire le proprie responsabilità

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 15. — Il consiglio dei ministri ha preso le sue decisioni, che sono essenzialmente queste: ha confermato la politica governativa per l'Algeria, ha approvato lo scioglimento del fronte per l'Algeria francese e del suo prolungamento metropolitano, il fronte nazionale per l'Algeria francese — ha approvato inoltre il licenziamento di una quarantina di funzionari dell'amministrazione di Algeri che avevano preso parte allo sciopero ordinato dall'organizzazione ultra F.A.F.

Il ministro delle Informazioni Terrenoire, al termine del consiglio, ha annunciato che il generale Salan era stato convocato dal ministro della difesa: si attende il suo ritorno in Francia, oppure il suo rifiuto. Il consiglio superiore della difesa sulle sanzioni da prendere, Terrenoire ha detto pure che sinora ben 500 cittadini francesi sono stati arrestati in Algeria per i loro oltranzismi. Questa frase non è stata pubblicata dall'ultima edizione di « Le Monde » e vedremo poi perché.

Sempre in seguito alle deliberazioni del consiglio dei ministri è stato annunciato che De Gaulle parlerà tre volte al paese, sulle onde della radio e della televisione, prima volta il 20 dicembre, la seconda il 31, la terza il 6 gennaio. Domani, il primo ministro Debré farà una dichiarazione all'Assemblea nazionale sugli avvenimenti di Algeria. Non vi sarà dibattito.

Al Senato, c'è stata invece una specie di piccola rivolta. Dopo che Debré aveva parlato col presidente del Senato, Monnerville, per comunicargli che il governo non riteneva possibile un dibattito sulla questione algerina, il comitato dei presidenti dei gruppi si è riunito e ha deciso che la discussione si farà. Il governo, per non incorrere in guai peggiori, ha dovuto piegarsi. Debré ha cercato di far credere che il dibattito si sarebbe svolto per sua volontà, ma i presidenti l'avevano preceduto comunicando le loro decisioni e così il maldestro atteggiamento governativo è caduto nel ridicolo.

Un ministro — si presume Jose — andrà dunque domani al Senato per leggere la dichiarazione che Debré farà alla Camera. La discussione che seguirà si annuncia tempestosa. I ventisei senatori algerini che avevano firmato ieri una dichiarazione antigovernativa non dovrebbero partecipare al dibattito: così almeno avevano deciso ieri, per manifestare la loro protesta contro le repressioni. Inoltre, essi hanno presentato una richiesta formale per la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta, che vada in Algeria a scoprire la verità su quanto sta accadendo laggiù.

Nonostante De Gaulle dia l'impressione di aver ripreso in mano con una certa sicurezza la situazione, la oscurità che regna attorno alle reali conseguenze degli avvenimenti in Algeria, sembra di dubbi anche angosciosi la strada del referendum. Ecco perché la commissione d'inchiesta proposta dai senatori musulmani è un elemento capace di accutire le tensioni politiche a Parigi. Di fronte al tentativo gollista di soffocare le conseguenze dei fatti di Algeria e di uscire addirittura con una patetica di trionfo (Terrenoire ha detto ieri a un'assemblea dell'U.N.R. che « De Gaulle ha fatto il suo dovere »), è palese la necessità che sia fatta piena luce, per misurare l'entità della tragedia.

Terrenoire (e riprendiamo qui il filo del discorso sulla repressione) ha dichiarato che sono stati arrestati 500 oltranzisti francesi. Non diciamo che non sia vero, ma citiamo semplicemente altre fonti che forniscono elementi diversi per apprezzare più oggettivamente la situazione. La radio governativa ha dato alle 16 di oggi, da Algeri, un bilancio di 12 arresti in tutto, senza precisare se si trattasse di algerini o di francesi; ma ha aggiunto che solo 12 arresti sono stati mantenuti e tramutati in altrettante condanne per delittuosa pene di prigione.

Lo scarso peso di queste cifre lascia presumere facilmente che si tratti degli arresti francesi; e comunque smentisce le cifre date da Terrenoire. Ma c'è una ragione di più per spiegare il fatto che « Le Monde » questa sera rifiuta di pubblicare la frase di Terrenoire relativa all'entità degli arresti di oltranzisti francesi: nello stesso numero di « Le Monde » appare una corrispondenza di un inviato ad Algeri in cui si danno cifre impressionanti sugli arresti di musulmani. Di

questo, Terrenoire non ha parlato affatto. Sembra dunque probabile che si sia giudicato più opportuno non affrontare affatto l'argomento sulla base delle dichiarazioni del ministro. L'inviato di « Le Monde » si distingue da qualche giorno per uno scrupolo lodevole di obiettività. Oggi è andato a parlare, egli dice, con un alto funzionario della prefettura di Algeri che gli ha rilasciato questa stupefacente dichiarazione: « Disponiamo solo di informazioni molto frammentarie su ciò che in realtà sta avvenendo. A voler credere ai documenti trasmessi dalla polizia per via gerarchica, ad Algeri regna attualmente una calma completa. Da diverse fonti, tuttavia, veniamo messi al cor-

rente di incidenti o di fatti più o meno gravi, ma spesso difficili da verificare. Mi risulta che dall'inizio delle manifestazioni sono stati arrestati circa tremila musulmani. Se un certo numero di essi dovrà subire, come dicono, rigorosi interrogatori, la cosa non va affatto... »

L'inviato di « Le Monde » non nasconde che dietro queste dichiarazioni si profila una terribile prospettiva: quella dei ripetuti di un'operazione tipo « Casbah » del '57. La cosiddetta « battaglia di Algeri » consistette — come molti lettori certamente sanno — nella sistematica attuazione di una offensiva sanguinosa dei paracadutisti nella Casbah. Durò vari mesi e in seguito a essa ventimila

algerini furono internati, molti scomparvero, a migliaia vennero torturati e uccisi. Ora, non possiamo negare certo che le cose siano andate in modo simile, ma è sicuro — lo dice anche « Le Monde » — che sulla testa di migliaia di algerini si sta giocando ad Algeri una partita serrata tra diverse autorità — civili e militari — che si disputano la responsabilità dell'« ordine ».

Le pressioni degli ufficiali che chiedono mano libera per agire alla maniera forte — dice sempre l'inviato di « Le Monde » — contrastano il passo alle autorità civili. E il meno che si possa dire, è la dichiarazione dell'alto funzionario, che

abbiamo citato sopra, sembra più che una prova che tale minaccia esiste, la conferma che essa si è già iniziata nei fatti. Un ufficiale intervistato ha del resto alluso chiaramente alle operazioni repressive del '57, e lo stesso inviato di « Le Monde » precisa che questa è l'opinione prevalente al quartier generale dell'esercito; e qui — egli sottolinea — che vengono prese e messe a punto le decisioni più importanti.

Il maresciallo Alphonse Juin ha testimoniato oggi al processo delle barricate. Dopo aver elogiato gli imputati chiamandoli « amici » e « fratelli », egli ha dichiarato che è impensabile che l'Algeria possa essere separata dalla Francia.

SAVERIO TUTINO

Nuovi piani di armamento messi in cantiere a Parigi

Da oggi si riunisce la NATO per discutere il piano Norstad

Miliardi chiesti all'Italia per dare armi atomiche alla Germania di Bonn

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 15. — Domattina nella sede della Porte Dauphine cominceranno i lavori della sessione ministeriale del Patto Atlantico. Vi parteciperanno i ministri degli Esteri, della Difesa e del Tesoro dei Paesi membri dell'alleanza militare occidentale. Per l'Italia saranno presenti i ministri Segni, Pella e Andreotti, tutti e tre già a Parigi.

Al centro di questa sessione, che si chiuderà domenica, sarà la discussione sul

famoso Piano Norstad per il riarmo atomico dell'Europa occidentale. Ad esso si collegano due questioni principali: la revisione della struttura dei comandi militari atlantici e la ripartizione delle spese comuni alla difesa. Il Piano Norstad, che annoverava soltanto 57 ufficiali tedeschi, attualmente ne annovera ben 233 di cui 18 generali.

Allarmanti, inoltre, sono i piani per l'avvenire. Nel giro di due o tre anni infatti la Germania Occidentale fornirà il 43 per cento delle forze terrestri della NATO, il

33 per cento della forza aerea, l'80 per cento delle forze navali e addirittura il 100 per cento dell'ariazione navale. Se tutto questo viene concesso al fatto che il Piano Norstad prevede, come è noto, la creazione di una forza atomica in Europa, la estrema gravità della prospettiva cui siamo di fronte, risulta con tutta evidenza: lo Stato Maggiore tedesco sta per assumere il controllo delle formazioni atomiche NATO che si intendono organizzare sulla parte Occidentale del nostro continente.

Uno degli ostacoli che si erano frapposti all'attuazione del Piano Norstad sembra per essere rimosso. Si è infatti appreso ieri che un compromesso si profila tra il governo di Washington e quello di Bonn sulla questione del contributo tedesco alle spese dell'Alleanza. Il governo di Bonn si impegna a portare dal 14 al 19 per cento la percentuale del suo contributo a tali spese e, inoltre, per agevolare la tendenza di ridurre la spesa della difesa dei paesi americani, ad eliminare alcune restrizioni poste alle esportazioni americane in Germania e a pagare in marchi le spese per il mantenimento di alcune formazioni della Bundeswehr che saranno inviate in America per essere addestrate all'uso delle armi atomiche.

L'accordo per l'aumento del contributo tedesco alle spese NATO verrà naturalmente utilizzato dagli americani per chiedere che gli altri paesi europei facciano altrettanto. L'Italia sarà tra i primi a trovarsi di fronte a tale richiesta che si preannuncia assai considerevole. Il costo complessivo dell'intero programma americano per la costruzione di 45 sottomarini equipaggiati con i missili « Polaris » è di circa 7 miliardi di dollari e cioè circa 4200 miliardi di lire. Non è ancora noto quanti di tali sottomarini verranno posti a disposizione della NATO. E' facile arguire però che per quanto ridotto possa essere il numero dei sottomarini ed esclusa la richiesta che verrà avanzata all'Italia, si tratterebbe di somme di cifre nell'ordine delle centinaia di miliardi che il contribuente italiano dovrebbe versare per dare allo Stato Maggiore tedesco le armi atomiche che esso reclama.

Questi dunque i dati essenziali della discussione che comincerà domani a Parigi. I governi europei anche i numerosi e gravi motivi di contraddizioni e di conflitti intercontinentali emersi, in modo anche aspro e drammatico, nel corso degli ultimi mesi e delle ultime settimane. Nessuno dei ministri atlantici ha infatti Parigi, a quanto sembra, ha in animo di sottrarsi alla delegazione francese nella questione algerina. La ragione è evidente. Tutti i governi atlantici sono complici della guerra di sterminio condotta dai colonialisti francesi. Il che significa che essi sono tutti complici del Piano Norstad, che è stato studiato in Europa e dove è occupato incarichi di governatore, è stato in realtà il padre durante l'occupazione musulmana. Si è speso due volte e da cinque anni quattro milioni e un mezzo, il principe Zoua, secondo in linea di successione al trono. La guerra è stata una delle figure di maggior rilievo della « vita » contro l'aggressione musulmana. Rientrato in patria dopo lunghi anni di deportazione in Italia, è stato ricoverato all'ospedale di Cuneo e successivamente ammorbidito negli Stati Uniti, dove aveva però mai raggiunto la sede e in India.

Alberto Jacovello

Continuazioni dalla prima pagina

ETIOPIA

litica di neutralità e di amicizia con gli altri Stati indipendenti africani. Poco chiaro è d'altro canto l'atteggiamento che il nuovo Negus e i suoi collaboratori intendono assumere nei confronti di Aile Sellassie e del suo entourage, dal quale essi stessi provengono.

Secondo un dispaccio del corrispondente da Addis Abeba di un'agenzia di stampa sudanese, Asfawossen aveva espresso nelle prime ore del colpo di Stato la certezza che suo padre sarebbe stato disposto a « cooperare come un semplice cittadino », secondo le promesse più volte fatte.

I diplomatici e gli osservatori che seguono in Europa, attraverso il costante ascolto della radio, gli sviluppi del sommossa in atto nel grande regno africano, hanno immediatamente ravvisato in questo cambiamento di tono il riflesso di una acuitizzazione dei contrasti tra vecchi e nuovi governanti, collegata alla decisione di Aile Sellassie, annunciata nella stessa ore di ieri, di trasferirsi a Brasilia, di ritornare in patria. Piuttosto dell'« equazione » di Addis Abeba, giunti al Cairo dopo aver sorvolato l'Etiopia nell'immensità del divieto hanno riferito che reparti dell'esercito erano in marcia verso Addis Abeba e che i comandi erano disposti a presidiare gli aeroporti, controllando rigorosamente tutti gli apparecchi in arrivo.

Poco dopo le 14, radio Addis Abeba ha improvvisamente sospeso le trasmissioni su tutti le lunghezze d'onda. Le ha riprese poco dopo per invitare tutti i cittadini a non circolare per le vie. E' stato a questo punto che ha cominciato ad affluire, per canali diversi, le notizie relative agli scontri a fuoco. Un portavoce dell'ambasciata etiopica a Parigi ha dichiarato che « combattimenti sono in corso principalmente attorno alla città di Asmara, nella provincia della Harar, e ad Addis Abeba. Egli precisava di non conoscere il numero delle vittime e di ritenere che i somari, scomparsi per sempre.

A questo genere di esecuzioni « legali » si aggiungono poi gli assassinii perpetrati dai cosiddetti commandos antirivoluzionari, cioè dalle squadre degli estremisti a cui la polizia non è vietata dalla polizia. A Oromo e a Bana si sono trovati gli algerini e i corpi di musulmani abbattuti. Si sa benissimo che i loro uccisori, ma nessuno li disturba. Ufficialmente questi morti sono quattro.

Questi cinque giorni di rivolta del popolo algerino resterebbero inspiegabili se, dietro di essi, non vi fosse questo sistema di sterminio sistematico che ha reso impossibile qualsiasi reazione che non sia la rivolta. Altrimenti si è visto che il popolo algerino, manifestando oggi da un ufficiale francese a un giornalista della « Central Press » di fronte al ripetersi delle manifestazioni: « Che è terribile — egli dice — che si stiano uccidendo così tanti algerini e che si stiano distruggendo così tanti edifici. La rivolta è una catastrofe ».

Così tra scontri con polizia, manifestazioni, colpi d'arma da fuoco isolati, arresti e perquisizioni si è trascorsa la quinta giornata della rivolta. La gravità della situazione è tale che ancora non è possibile fare alcun bilancio neppure approssimativo. I francesi emanano, di tanto in tanto, dei bollettini con cifre moderate per dimostrare il loro controllo della situazione. Hanno disciolto le organizzazioni estremiste più conosciute le quali si sono riunite tranquillamente da case private; hanno arrestato qualche europeo tra le migliaia di musulmani, ma tutte queste misure non ingannano nessuno.

Nonostante i comunicati ufficiali francesi che vorrebbero essere tranquillizzanti — scrivere stamane il Petit Matin di Tunisi — si può valutare a parecchie centinaia se non a più di un migliaio il numero degli algerini massacrati nel corso di questi giorni.

Gli stessi francesi dichiarano che non si conoscono esattamente i morti algerini poiché i musulmani li nascondono per sottrarli all'autopsia, vietata dalla religione. In realtà è vero che i morti non vengono mai registrati e che le altre rappresentanze si sovrapposcono.

Comunque è chiaro che di fronte all'ondata di commovente che il massacro di Algeri ha sollevato in tutto il mondo, il governo francese non intende né una mano per destinare a minimizzare gli avvenimenti e a lasciar intendere che esiste la possibilità di una soluzione ragionevole.

Da Parigi si fanno intendere che la prima mossa è un possibile rinvio della nomina dell'esecutore algerino, previsto come prima tappa dopo il referendum dell'8 gennaio.

Negli ambienti del governo algerino residente a Tunisi queste voci vengono respinte nel modo più energico: « Noi siamo abituati a far tutto da noi stessi », ha detto un alto funzionario algerino, « e simili giochi da parte dei francesi. Non hanno neppure più il

ALGERI

chiamati dagli elicotteri che continuano a pattugliare la città dal cielo — piombano sul posto e la folla si disperde rapidamente. La scena si è ripetuta più volte durante la giornata, non solo ad Algeri, ma in tutte le maggiori città.

Altrettanto imponente è la manifestazione offerta col loro sciopero totale dai negozianti arabi. Obbedendo all'ordine del Fronte di liberazione, i commercianti hanno abbassato le saracinesche ad Algeri come ad Oromo e nei maggiori centri. Questa protesta è veramente imponente, essa dimostra la coesione fra tutte le categorie della popolazione, contro la repressione. Come sempre in questi casi, le autorità francesi intervergono con la massima brutalità: sfondano le saracinesche aprono i negozi con la forza mentre i proprietari vengono avvertiti che il loro commercio è posto sotto sequestro. Ciò significa la rovina dell'economia. Eppure, non un negoziante algerino ha mai aperto. Assai significativo è che anche molti negozi di ebrei fossero chiusi. La comunità ebraica, sdegnata dal saccheggio della sinagoga perpetrato dagli ultras, solidarizza sempre più largamente con i musulmani. I ritardi e i conflitti sono sordi e tenace resistenza che i massacrati dei giorni scorsi hanno soltanto rinsaldato, i francesi si sforzano di catturare i dirigenti del movimento, usando il sistema di arrestare tutti i sospetti con la speranza che in questo modo si eviti la massa. Praticamente, ogni arresto è sospeso. Gli arresti in blocco continuano, e la ragione principale del divieto fatto ai giornalisti di entrare nella Casbah è la necessità di nascondere la entità delle operazioni di polizia che si compiono. Nessuno a dire quanti siano, in realtà, gli arresti e non lo si saprà mai, perché nessun procedimento ufficiale viene aperto. I catturati sono condotti nei centri in cui si interroga, si tortura, si uccide senza alcuna garanzia di diritto di difesa, scompaiono per sempre.

A questo genere di esecuzioni « legali » si aggiungono poi gli assassinii perpetrati dai cosiddetti commandos antirivoluzionari, cioè dalle squadre degli estremisti a cui la polizia non è vietata dalla polizia. A Oromo e a Bana si sono trovati gli algerini e i corpi di musulmani abbattuti. Si sa benissimo che i loro uccisori, ma nessuno li disturba. Ufficialmente questi morti sono quattro.

Questi cinque giorni di rivolta del popolo algerino resterebbero inspiegabili se, dietro di essi, non vi fosse questo sistema di sterminio sistematico che ha reso impossibile qualsiasi reazione che non sia la rivolta. Altrimenti si è visto che il popolo algerino, manifestando oggi da un ufficiale francese a un giornalista della « Central Press » di fronte al ripetersi delle manifestazioni: « Che è terribile — egli dice — che si stiano uccidendo così tanti algerini e che si stiano distruggendo così tanti edifici. La rivolta è una catastrofe ».

Così tra scontri con polizia, manifestazioni, colpi d'arma da fuoco isolati, arresti e perquisizioni si è trascorsa la quinta giornata della rivolta. La gravità della situazione è tale che ancora non è possibile fare alcun bilancio neppure approssimativo. I francesi emanano, di tanto in tanto, dei bollettini con cifre moderate per dimostrare il loro controllo della situazione. Hanno disciolto le organizzazioni estremiste più conosciute le quali si sono riunite tranquillamente da case private; hanno arrestato qualche europeo tra le migliaia di musulmani, ma tutte queste misure non ingannano nessuno.

Nonostante i comunicati ufficiali francesi che vorrebbero essere tranquillizzanti — scrivere stamane il Petit Matin di Tunisi — si può valutare a parecchie centinaia se non a più di un migliaio il numero degli algerini massacrati nel corso di questi giorni.

Gli stessi francesi dichiarano che non si conoscono esattamente i morti algerini poiché i musulmani li nascondono per sottrarli all'autopsia, vietata dalla religione. In realtà è vero che i morti non vengono mai registrati e che le altre rappresentanze si sovrapposcono.

Comunque è chiaro che di fronte all'ondata di commovente che il massacro di Algeri ha sollevato in tutto il mondo, il governo francese non intende né una mano per destinare a minimizzare gli avvenimenti e a lasciar intendere che esiste la possibilità di una soluzione ragionevole.

Da Parigi si fanno intendere che la prima mossa è un possibile rinvio della nomina dell'esecutore algerino, previsto come prima tappa dopo il referendum dell'8 gennaio.

Negli ambienti del governo algerino residente a Tunisi queste voci vengono respinte nel modo più energico: « Noi siamo abituati a far tutto da noi stessi », ha detto un alto funzionario algerino, « e simili giochi da parte dei francesi. Non hanno neppure più il

pregio della novità. Se i francesi volessero essere seri, dovrebbero cominciare a prendere atto che il loro referendum non ha più nessun senso. Essi è già stato fatto conto di loro. Se essi non intendono nascondere la sconfitta subita con piccole manovre ridicole non ci riusciranno. E' chiaro che il governo algerino è sempre pronto a negoziare, ma non a prestarsi a inganni come quello di Melun ».

Del pari svuotata del suo contenuto appare fin d'ora la conferenza generale dei rappresentanti degli Stati africani e della Francia aperta oggi a Brazzaville con l'Algeria al primo posto dell'ordine del giorno. I governi della « Comunità » si trovano oggi in una situazione estremamente imbarazzata, loro come sono alla Francia e nello stesso tempo spinti dai loro popoli a prendere una posizione più decisa di solidarietà con l'Algeria. Il frutto di questo imbarazzo è l'attuale posizione presa dall'ONU, che ebbe essere a mezza via tra la mossa afro-asiatica e il rifiuto francese di intervento delle Nazioni Unite.

Particolarmente significativa oggi la visita fatta in forma solenne da tutti gli ambasciatori degli Stati arabi al presidente Ferhat Abbas per rinnovargli l'affermazione del pieno appoggio dei loro governi e dei loro popoli. Ieri il presidente aveva inviato ai capi degli Stati arabi un messaggio chiedendo loro di prendere le misure giudicate da essi opportune per fronteggiare i massacri di Algeri. Domani il presidente Ferhat Abbas invierà un messaggio al proprio popolo dalla radio di Tunisi.

Da alcuni dati raccolti abbiamo l'impressione — egli ha detto — che i meccanismi usati per sottrarre ai tribunali elettrici siano stati preparati all'estero. Inoltre è un fatto certo che il Servizio di informazioni di Allen Dulles e i banditi di Algeri hanno fatto da prosieguo Castro — hanno fornito ad elementi controrivoluzionari uno speciale esplosivo ad alto potenziale usato dall'esercito americano.

Fidel Castro ha poi detto che gli stanziamenti degli Stati Uniti per l'aiuto ai terroristi cubani sono « semplicemente un modo per far credere al mondo di Batista a lasciare la nazione e ad arruolarsi nella forza mercenaria che si prepara ad attaccare dall'estero e nel loro orgoglio nazionale interno di terrorismo e di sabotaggio ».

Scioperi e proteste in Italia per l'Algeria

In Italia si estende l'azione di solidarietà per il popolo algerino. Scioperi, messaggi, proteste di operai, lavoratori, studenti, di semplici cittadini, di intellettuali, di organizzazioni sindacali e della Resistenza esprimono lo sdegno, il dolore, l'angoscia per quanto avviene nella martoriata suolo nordafricano.

Oggi Firenze antifascista, medaglia d'oro della Resistenza, farà sentire la sua voce contro le barbare repressioni messe in atto dai francesi in Algeria. La manifestazione si svolgerà in piazza Davanzati, alle ore 17.30, indetta dai movimenti a. a. v. del PCI, PSI, DC, della Associazione goliardica fiorentina, della Associazione dei lavoratori del Centro ebraico. A nome del Comitato italiano anticoloniale gli on. Barzanti, De Michelis, L'Avvocato Luzzatto e il sen. Valenzi hanno inviato un telegramma a Fanfani in cui chiedono al presidente del Consiglio di condurre lo sviluppo di quanto Krusiov dichiarato a suo tempo nel suo telegramma sul riconoscimento della Repubblica centroafricana come Stato indipendente e sovrano.

URSS e Repubblica centroafricana hanno espresso la fiducia che l'instaurazione di rapporti diplomatici tra i due paesi favorirà lo sviluppo della cooperazione internazionale e rappresentere un importante contributo alla causa del rafforzamento della pace mondiale.

Accordo petrolifero tra Mosca e Rabat

RABAT (Marocco), 15. — E' stato firmato ieri un nuovo accordo commerciale sovietico-marocchino che prevede maggiori importazioni di petrolio da parte del Marocco nel prossimo anno. L'accordo in proposito è stato raggiunto a Bangu, dove trattative diplomatiche tra i due paesi sono rappresentate da un gruppo di diplomatici. L'accordo in proposito è stato raggiunto a Bangu, dove trattative diplomatiche tra i due paesi sono rappresentate da un gruppo di diplomatici.

In base all'accordo, il Marocco importerà 126.000 tonnellate di prodotti petroliferi sovietici tra cui 86 mila tonnellate di petrolio grezzo e 20 mila tonnellate di benzina. Il resto consisterà di vari prodotti petroliferi. Il totale rappresenta un aumento del 20 per cento delle importazioni sovietiche in Marocco.

Ad Avellino per due giorni gli studenti hanno disertato le lezioni al liceo scientifico, all'istituto tecnico e all'istituto agrario. Numerose iniziative democratiche e cittadine appartenenti a diverse formazioni politiche antifasciste a Genova, Firenze, Grosseto, Siena, Empoli, a Viterbo e a Terni, preparano manifestazioni e scioperi. Uno sciopero di una ora si svolgerà sabato a Portofino e a Genova. L'Unione degli studenti dell'Istituto di Pisa sta preparando un documento di solidarietà con gli algerini in conflitti con il colonialismo.

L'UNESCO condanna le discriminazioni razziali

PARIGI, 15. — La conferenza generale dell'UNESCO, alla vigilia della chiusura dei suoi lavori, ha adottato all'unanimità una raccomandazione per la lotta contro la discriminazione razziale in materia di istruzione.

Secondo la raccomandazione dell'UNESCO « discriminazione comprende qual-

siasi distinzione, esclusione, limitazione o preferenza che, fondata sulla razza, sul colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o ogni altra opzione, regimine nazionale o sociale, condizione economica o di nascita, abbia per scopo o per effetto di distruggere l'uguaglianza di trattamento in materia di insegnamento ».

La conferenza generale dell'UNESCO ha preso altre importanti decisioni, tra cui figura l'adozione di un imponente programma per promuovere la cultura nei paesi sottosviluppati e in special modo nell'Africa nera.

Dieci africani condannati a morte nel Sud Africa

DURBAN, 15. — Un giudice ha condannato oggi a morte dieci africani. Le condanne sono relative ad omicidi avvenuti il 24 gennaio scorso nella riserva negra di Cato Manor a seguito delle repressioni messe in atto dal governo sudafricano nel corso degli ultimi mesi. I condannati sarebbero morti nove poliziotti.

Altri otto negri, fra cui 5 sudafricani, sono stati condannati a pene di reclusione variabili fra i 5 e i 15 anni.

Tra i nove poliziotti assassinati quattro erano bianchi.

Fidel Castro denuncia gli aiuti del Pentagono ai terroristi cubani

L'AVANA, 15. — Parlando a una riunione dei sindacati, Fidel Castro ha accusato gli Stati Uniti di aver fornito speciali esplosivi al controrivoluzione cubano.

Da alcuni dati raccolti abbiamo l'impressione — egli ha detto — che i meccanismi usati per sottrarre ai tribunali elettrici siano stati preparati all'estero. Inoltre è un fatto certo che il Servizio di informazioni di Allen Dulles e i banditi di Algeri hanno fatto da prosieguo Castro — hanno fornito ad elementi controrivoluzionari uno speciale esplosivo ad alto potenziale usato dall'esercito americano.

Fidel Castro ha poi detto che gli stanziamenti degli Stati Uniti per l'aiuto ai terroristi cubani sono « semplicemente un modo per far credere al mondo di Batista a lasciare la nazione e ad arruolarsi nella forza mercenaria che si prepara ad attaccare dall'estero e nel loro orgoglio nazionale interno di terrorismo e di sabotaggio ».

Rapporti diplomatici fra l'Unione Sovietica e l'Africa centrale

MOSCA, 15. — L'Unione Sovietica e la Repubblica dell'Africa centrale hanno deciso di stabilire rapporti diplomatici e di procedere allo scambio di rappresentanze diplomatiche al livello degli ambasciatori. L'Unione Sovietica aprirà fra breve una sua ambasciata a Bangu. L'accordo in proposito è stato raggiunto a Bangu, dove trattative diplomatiche tra i due paesi sono rappresentate da un gruppo di diplomatici. L'accordo in proposito è stato raggiunto a Bangu, dove trattative diplomatiche tra i due paesi sono rappresentate da un gruppo di diplomatici.

URSS e Repubblica centroafricana hanno espresso la fiducia che l'instaurazione di rapporti diplomatici tra i due paesi favorirà lo sviluppo della cooperazione internazionale e rappresentere un importante contributo alla causa del rafforzamento della pace mondiale.

Accordo petrolifero tra Mosca e Rabat

RABAT (Marocco), 15. — E' stato firmato ieri un nuovo accordo commerciale sovietico-marocchino che prevede maggiori importazioni di petrolio da parte del Marocco nel prossimo anno. L'accordo in proposito è stato raggiunto a Bangu, dove trattative diplomatiche tra i due paesi sono rappresentate da un gruppo di diplomatici. L'accordo in proposito è stato raggiunto a Bangu, dove trattative diplomatiche tra i due paesi sono rappresentate da un gruppo di diplomatici.

In base all'accordo, il Marocco importerà 126.000 tonnellate di prodotti petroliferi sovietici tra cui 86 mila tonnellate di petrolio grezzo e 20 mila tonnellate di benzina. Il resto consisterà di vari prodotti petroliferi. Il totale rappresenta un aumento del 20 per cento delle importazioni sovietiche in Marocco.

Ad Avellino per due giorni gli studenti hanno disertato le lezioni al liceo scientifico, all'istituto tecnico e all'istituto agrario. Numerose iniziative democratiche e cittadine appartenenti a diverse formazioni politiche antifasciste a Genova, Firenze, Grosseto, Siena, Empoli, a Viterbo e a Terni, preparano manifestazioni e scioperi. Uno sciopero di una ora si svolgerà sabato a Portofino e a Genova. L'Unione degli studenti dell'Istituto di Pisa sta preparando un documento di solidarietà con gli algerini in conflitti con il colonialismo.

L'UNESCO condanna le discriminazioni razziali

PARIGI, 15. — La conferenza generale dell'UNESCO, alla vigilia della chiusura dei suoi lavori, ha adottato all'unanimità una raccomandazione per la lotta contro la discriminazione razziale in materia di istruzione.

Secondo la raccomandazione dell'UNESCO « discriminazione comprende qual-



QUITO (Ecuador) — Un aspetto della violenta manifestazione antiamericana dei giorni scorsi. Nella foto: cordoni di soldati a cavallo e a piedi, proteggono l'ambasciata americana mentre una grande folla tenta di farvi irruzione.

Infuria nel Laos la guerra civile

Il centro di Vientiane in preda alle fiamme

Attacchi e contrattacchi si susseguono — Decisa presa di posizione cinese contro l'intervento americano — Una proposta di Nehru

VIENTIANE, 15. — Nelle strade della capitale laotiana si continua a combattere con allora fortuna e le posizioni si passano da una mano all'altra. Ogni ora che passa aumentano i morti e i feriti. I danni causati al centro della città sono ingenti; gran parte delle case sono in fiamme mentre l'esodo della popolazione continua. Anche la ambasciata americana è stata colpita in pieno da un pro-

iettile e l'edificio si è incendiato. Nelle ultime ore la battaglia si è poi spostata nei pressi dell'aeroporto.

Il portavoce del Dipartimento di Stato Lincoln White ha dichiarato oggi che il governo degli Stati Uniti continuerà a fornire aiuti militari ai ribelli di Nosavan.

Fra l'altra numerosa unità della VI flotta americana sono giunte al largo delle coste del Vietnam centrale fronte per l'intervento. Nel Vietnam meridionale è stato proclamato lo stato d'emergenza.

Dopo la nota inviata dall'URSS agli Stati Uniti, anche la Cina ha preso una posizione dichiarando che il governo degli Stati Uniti continuerà a fornire aiuti militari ai ribelli di Nosavan.

Gli Stati Uniti — dice la dichiarazione — dopo aver visto fallire le loro pressioni sul governo neutralista del Laos e respinta ogni minaccia politica, militare ed economica, sono giunti ad intraprendere nel paese armi su vasta scala e persino personale armato in appoggio di Nosavan.

A sua volta il primo ministro Nehru ha dichiarato oggi nel corso di una conferenza stampa che dovrebbe essere convocata la commissione per il Laos creata a seguito degli accordi di Ginevra e la cui attività venne fatta cessare da Nosavan quando assunse il potere.

Stasera il leader del Patto Lao, principe Sufanuvong, ha esaltato l'eroismo e la fedeltà della guarnigione di Vientiane, avvertendo nello stesso tempo che si tratta solo di un inizio e che la lotta sarà lunga. Alla fine prevarranno il patriottismo e l'amore di pace delle popolazioni del Laos.

ALBERTO JACOVIELLO

Disastro a Cape Canaveral

Fallito lancio in USA di un satellite lunare

CAPE CANAVERAL, 15. — Il lancio di un satellite lunare americano in partenza da Cape Canaveral è fallito questa mattina.

Il razzo « Atlas-Able » e il suo prezioso carico sono esplosi pochi secondi dopo l'accensione.

E' questo il sesto consecutivo tentativo fallito degli scienziati americani di porre un satellite in orbita attorno alla Luna. Occorreranno ora loro diversi mesi prima che possano ripresentarsi le condizioni ideali per il lancio di un altro satellite simile.

Il missile « Atlas-Able », lungo 30 metri, si è levato alle 10,10 (ora italiana), ma esattamente 80 secondi dopo l'accen-

sione esso cominciava a deviare pericolosamente vibrando a sussulti improvvisamente una terribile esplosione risuonava nell'aria. Un immenso bacillare arancione si diffondeva per il cielo e il razzo cominciava a discendere in una scia di fiamme, ricadendo nell'oceano con il suo satellite lunare di 176 chili carico di preziosi strumenti che avrebbero dovuto servire per il più approfondito studio della Luna mai realizzato finora.

Pochi minuti dopo la NASA annunciava in un comunicato che verrà condotta un'inchiesta per stabilire la causa dell'insuccesso. Un portavoce ha dichiarato che il razzo non è stato distrutto volutamente.

ALBERTO JACOVIELLO